OTELLO BUCCI

La Maremma

IL COMBATTENTE MAREMMANO

SETTI. MANALE FASCISTA

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

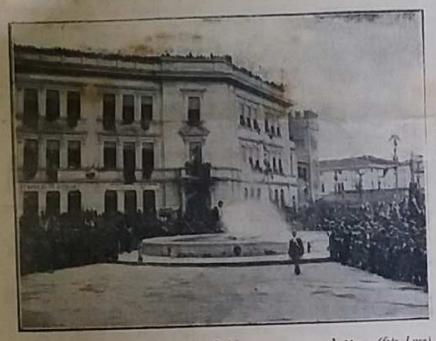
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso la Federazione Provinciale Fascista, Palazzo del Littorio, Grosseto - Telefono n. 21-69
Abbonamento Ordinario L. 15. - *Un numero separato Centesimi* VENTICINQUE

GROSSETO
Anno X. N. 47 - 19 Novembre 1932 - XI Era Fascista

TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ:
Diffide, comunicati, ringraziamenti e necrologie L. 1.50 per m. m. (larghezza colonna) - Minimo L. 10
Per gli avvisi rivolgersi all'Amministrazione del Giornale.

Grosseto ha trionfalmente accolto il Sovrano dell'Italia Fascista

L'inaugurazione dell'Acquedotto e del nuovo Palazzo delle Poste - Il saluto del Podestà - Il discorso di S. E. Pierazzi



Il primo getto d'acqua del nuovo acquedotto *(foto Luce)*

Ancora molto e molto tempo dovrà trascorrere prima che il ricordo della giornata di domenica scorsa si affievolisca negli animi dei grossetani e di quanti a Grosseto convennero, dai più remoti borghi della nostra provincia, per stringersi intorno al Sovrano d'Italia a testimoniargli l'attaccamento della nostra gente, con una indimenticabile manifestazione di entusiasmo e di esultanza.

Passerà, la data del 13 novembre 1932, profondamente scolpita nella storia di Maremma, come una delle pietre miliari che stanno a indicare le tappe del cammino ascensionale.

Già un altra volta nel 1905, il Sovrano era venuto fra noi, ma erano altri tempi, era un epoca che la guerra, il travaglio del dopoguerra e la gigantesca opera di ricostruzione del Fascismo, hanno allontanata da noi, molto più di 27 anni che sono trascorsi da allora.

Ed il popolo che domenica ha acclamato il Sovrano era popolo nuovo, popolo fascista che salutava il Vittorio Emanuele III il Re della nuova Italia, era popolo che gridava la sua esultanza per aver finalmente trovato dei governanti che hanno sentito il travaglio della nostra gente, che hanno sentito il dramma di questa terra di Maremma abbandonata a se stessa per secoli, dei governanti che del popolo si sono ricordati per qualche altra cosa che non era il pagamento delle tasse e la distribuzione delle schede elettorali; che hanno saputo dare là dove tutti fino ad oggi avevano chiesto.

E le genti di Maremma, con il tributo entusiastico di devozione al Sovrano, hanno festeggiato la giornata luminosa della nostra terra, la rinascita meravigliosa che l'alto nome della presenza reale ha consacrato definitivamente.

L'attesa fremente

L'arrivo di Sua Maestà è annunziato per le 15,30, ma già qualche ora prima la folla comincia ad addensarsi nella vastissima piazza Umberto I, dove, dinanzi al Palazzo del Governo, è stato eretto il palco reale.

Per le strade della città l'animazione è eccezionale; sfilano incessantemente folti stuoli di camicie nere, coorti di rurali dai volti bruni e tenaci, schiere di giovani, di giovanissimi vibranti di entusiasmo; è un tripudio di colori, bandiere, labari e gagliardetti, un echeggiare continuo di note di fanfare.

Sono le organizzazioni e le associazioni che, con i loro vessilli e le loro musiche, muovono per concentrarsi nella piazza.

Passano le sezioni dei fasci di tutta la provincia. Passano, al cospetto del direttore provinciale del P.N.F., prof. Mistretta, le associazioni giovanili: sono oltre 3000 giovanetti, avanguardisti, balilla, piccole e giovani italiane, perfettamente inquadrati con i loro ufficiali ed i loro graduati; vi sono le rappresentanze di tutti i 23 comitati provinciali dell'O. N. B. con tutti i labari e con tutte le fiamme; un reparto speciale di graduati ed una fiotta di formazione; notiamo che sono rappresentate tutte le specialità: tamburini, avanguardisti cavalleggeri di Campagnatico al comando del capo manip. Papi Ugo, preaviori di Orbetello marinaretti di Follonica, S. Stefano ed Orbetello, balilla Moschettieri di Manciano ed oltre 150 ciclisti e motociclisti di Grosseto.

Passano le rappresentanze del Nastro Azzurro e dei Volontari di Guerra; il corteo interminabile degli iscritti all'Associazione Nazionale Combattenti; l'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra; il Sindacato fascista professionisti ed artisti; le rappresentanze dell'O.N.D. Dopolavoro ferroviari. Dopolavoro postelegrafonico; le organizzazioni Sindacati dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio.

Passano inquadrati gli ufficiali della M. V. S. N. e gli ufficiali in congedo che vanno a prendere il posto loro assegnato a sinistra del Palazzo del Governo; nell'atrio del palazzo si dispongono i segretari politici di tutti i fasci della provincia.

Verso le 13 la piazza Umberto viene chiusa dai cordoni formati da un battaglione di fanteria e di carabinieri.

Al di là dei cordoni la folla immensa gremisce ogni angolo della piazza, si ammassa nelle ampie strade che nella piazza sboccano, occupa ogni rialzo del terreno, ogni sporgenza che lasci la possibilità di allargare il proprio campo visivo.

Tutte le finestre, le terrazze, i giardini, che guardano sulla piazza, sono gremiti ed anche i bastioni medicei nereggiano di folla ansiosa; i ragazzi più audaci esercitano la propria abilità di scalatori arrampicandosi sui pali delle condutture elettriche per meglio dominare lo spettacolo della folla imponente.

Le autorità

Nel salone maggiore del Palazzo del Governo vanno frattando radunandosi le autorità politiche, civili e militari.

Si notano S. E. Romano, Sottosegretario alle Comunicazioni, S. E. il Prefetto Giuseppe Celi; S. E. Ferdinando Pierazzi, il Podestà cav. uff. Scaramucci; il Segretario federale dott. Vecchioni, il preside della provincia comm. Gaggioli; Mons. Gustavo Matteoni, Arcivescovo di Siena e Grosseto; il generale Ragioni, comandante del III raggruppamento della M. V. S. N.; il generale Guidotti, il generale Sanna, in rappresentanza del Corpo d'Armata di Firenze; il maggiore Grandi, comandante l'Areoporto di Orbetello; il vice Segretario federale dott. Mammoli; il colonnello cav. Ponzio; il console Petri, presidente dell'A. N. C.; il colonnello Bonora, comandante la legione RR. CC. di Livorno; il comm. Tognozzi, capo dell'Ispettorato Maremma; i membri del Direttorio federale Marestini e Benini; i membri del Rettorato provinciale cav. dott. Giannneschi, cav. avv. Gino Fabbri, cav. Rosatelli, comm. Danesi, avv. Pastorelli, dottor Golini, arch. Silvano Valle; i podestà dei comuni della provincia, generale Mossini di Magliano, cav. Rossi di Campagnatico, avv. Banti di Arcidosso, marchese Ciacci di Pitigliano, comm. Avanti-Vivarelli di Talamone, avv. Bonelli di Castelldelpiano; il capitano Folise ed il ten. Morarce dell'Areoporto di Orbetello; il Questore comm. Granito; il dott. Morosi, capo di gabinetto del prefetto; il comandante della divisione RR. CC. magg. Santoro; il comandante della 98.a Legione M. V. S. N. console Amalfitano; il prof. Franciini, primario del nostro ospedale; il cav. Buonvicini, il gr. uff. Bruchi; il dott. Comporti; l'architetto Mazzoni, che ha progettato il nuovo palazzo delle poste; l'ing. Raccuglia, capo dell'Ufficio del Genio Civile; i tenenti Niccolini e Valgattari di Massa Marittima; il gr. uff. Del Fante, direttore dell'impresa che ha costruito l'acquedotto con il geom. Cosimini; gli ing. Pellizzari, Manucchi, Cameri e Manescalchi; il senior Franco, aiutante maggiore della 98.a Legione, il cav. uff. Ponticelli, presidente della Congregazione di Carità; la signorina Mara Guidi, delegata provinciale dei fasci femminili; il colonnello Amico di Meana, comandante del Deposito Allevamento Cavalli con il maggiore Raganella e gli altri ufficiali del Deposito; il colonnello Panzani, comandante del presidio; il cap. Musotto; il presidente del Tribunale comm. Cantafio; il procuratore del Re cav. uff. Mori; l'Intendente di finanza comm. Esposito; il cappellano della 98 legione don Ferrero; il cap. Caciotto, comandante del porto di S. Stefano; il centurione Calamini della Milizia Forestale, il cav. Baldi, commissario provinciale di leva; il comm. Benedetto Pallini, delegato provinciale dell'Unione trasporti; il comm. Arturo Pallini, presidente dell'ordine degli avvocati; il cav. ing. Ghisma, Capo dell'Ufficio tecnico e catastale; il direttore della Banca d'Italia, cav. Testa; i presidenti di sezione del C. P. E. C. dott. Giulio Porciatti e ing. Giovanni Vivarelli; la Preside dell'Istituto Magistrale prof. Alessandrina Garibaldi Minestola; il Preside del Licco cav. prof. Forte; il direttore della R. Scuola Industriale prof. Amedeo Carattoli; il cav. prof. Vatteroni, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura; l'ispettore Scolastico cav. Sandrelli; il dott. Nobili dell'Unione Industriale; il dott. Pacini, Segretario dei Sindacati Agricoli; il senior Barbieri, Segretario Sindacati del Commercio; il cav. avv. Venanzio Nelli, presidente della Federazione Commercianti; il dott. Borromeo direttore delle Poste e Telegrafi; il capostazione principale cav. Brinci; il dott. Zanchi, presidente del Sindacato professionisti ed artisti; il rag. cav. Grossi.

Alle 15.15 giunge in automobile il comm. Chiaravallotti, questore della Real Casa.

Si avvicina l'ora fissata per l'arrivo del Re, e la folla, che è cresciuta a dimisura nonostante le raffiche del vento che soffia impetuoso, facendo sventolare gli innumerevoli vessilli e mettendo in pericolo la stabilità dei lunghi pennoni che sostengono le dorate aquile romane, preme sullo sbarramento dei militari e minaccia di travolgerlo.

Quando gli squilli dell'«attenti» annunziano l'arrivo dell'automobile reale, e gli avanguardisti e i balilla, scaglionati lungo la via Roma, lanciano il primo vibrante saluto al Sovrano, l'entusiasmo popolare è al «diapason», e l'applauso scroscianate risucna nella piazza, si allarga, in vasti echi concentrici, per le vie laterali, fino ai più lontani, fino a quelli che non vedono, così coperti come sono dalla massa di popolo che gli sta dinanzi, ma ugualmente acclamano e gridano la loro esultanza.

L'arrivo del Re

Con puntualità regale, alle 15,30 l'automobile che porta Sua Maestà, accompagnato dall'Aiutante di Campo S. E. Generale Asinari di Bernezzo e dal colonnello De Raimondi, si accosta dinanzi al Palazzo del Governo.

Il Re scende sorridendo dall'automobile e riceve il primo omaggio da S. E. Romano, da S. E. Pierazzi, da S. E. il Prefetto Celi, dal Segretario federale dott. Vecchioni, dal Preside della provincia comm. Gaggioli, dal Podestà cav. uff. Scaramucci, dall'Arcivescovo Mons. Matteoni e dalle altre autorità.

Nell'atrio del palazzo i segretari politici salutano alla voce S. M. che si dirige verso lo scalone d'onore per raggiungere il salone dove avverrà la presentazione delle notabilità della provincia.

Al suo ingresso, un grido solo «A Noi» risponde al «Saluto al Re» lanciato da S. E. Pierazzi.

Avviene la presentazione. Il Re si intrattiene affabilmente con le autorità che gli vengono man mano presentate; rivolge numerose domande, mostrando vivo interessamento per le sorti della nostra provincia e si compiace della manifestazione di affetto tributatagli.

Dalla piazza sale il clamore incessante della folla che chiama a gran voce il suo Re.

S. M. si affaccia alla finestra centrale invitando al suo fianco S. E. Pierazzi ed il Podestà di Grosseto.

Al suo apparire gli applausi divengono fragorosi, e le note marziali della «Marcia Reale» sono coperte dal clamore delle grida entusiastiche.

Sono le voci delle camicie nere che salutano il Re dell'Italia unita e potente, dei combattenti che salutano il Capo che li guidò alla vittoria, dei lavoratori che riscattarono con le loro braccia la terra di Maremma, sono le voci dei giovanissimi che gridano al Re la promessa per la grandezza dell'Italia avvenire.

Per qualche minuto il Sovrano sosta alla finestra, visibilmente commosso dallo spettacolo veramente imponente della folla immensa che non si stanca di applaudire e di manifestare al Re il suo entusiasmo e la sua devozione.

Parla il Podestà di Grosseto

Poi il Sovrano discende, e, dopo aver passato in rivista, nell'atrio, il gruppo dei Segretari politici che gli rinnova il saluto alla voce, si porta con il seguito di autorità sul Palco Reale dove il Podestà di Grosseto Cav. Uff. Scaramucci gli rivolge il seguente saluto:

«Maestà! Quando nel 1922 l'Augusto vostro figlio onorò della sua visita questa città, Grosseto fece a se stessa una solenne promessa ed ora voto: quello di rendersi più degna per ricevere l'Augusto Genitore, il Re d'Italia. La promessa è stata mantenuta, il voto accolto. Trascorso il breve periodo post-bellico, scosso, per virtù dell'uomo che regge il Governo d'Italia, il letargo che tarpava le ali alla bella attività del nostro popolo, anche a Grosseto come in ogni altro angolo della Nazione, rinasce la vita.

«Nuovi amministratori formati colla scuola di Vittorio Veneto vollero perpetuare la vittoria delle armi nella vittoria delle opere, del lavoro fecondo. Grosseto risorta per l'impulso efficace del Vostro saggio Governo e per la virtù e la tenacia dei suoi abitanti, accoglie oggi la Maestà Vostra per consacrare nel nome del Re Vittorioso il rito inaugurale della grandiosa opera eseguita: il nuovo acquedotto destinato ad alimentare con acqua purissima ed abbondante la Maremma grossetana.

«Infine, dopo ventisette anni dall'ultima Vostra visita, questa popolazione freme oggi di commossa esultanza nell'accoglierVi; ancora una volta tra le sue mura e nel saluto e nel ringraziamento che a mio mezzo invia alla Maestà Vostra, Vi dice, o Re Vittorioso, tutta la sua fede, tutto il suo attaccamento devoto, tutta la sua volontà di opere di bene per rendersi sempre più degna della Maestà Vostra e della Patria della cui unità, della cui potenza, della cui missione di maestra di civiltà nel mondo, Voi siete l'espressione più pura ed eletta. Gradite, o Sire, il nostro grido di giubilo che è tutto un voto ardente per la prosperità della Nazione e per la gloria della Vostra Augusta casa. Viva il Re! Viva l'Italia!».

Dopo il Podestà di Grosseto, prende la parola S. E. Pierazzi che pronunzia, rivolto verso S. M., il seguente discorso:

S. M. il Re si reca ad inaugurare il Palazzo delle Poste *(foto Luce)*

Il discorso inaugurale di S. E. Pierazzi

Sire!

Il popolo generoso e fedele di questa provincia è tutto raccolto qui per stringersi attorno al grande Re della guerra vittoriosa, al Re saggio della dura pace che prepara la grandezza. Le Camicie Nere, che per oltre un decennio hanno militato con fedeltà nei ranghi del Fascismo, i Combattenti che servirono con onore sotto le bandiere baciate dalla Vittoria, i contadini e gli artieri, gli uomini che conoscono la fatica di ogni giorno e la giovinezza entusiasta che varca cantando la soglia della vita, giegano al cospetto della Maestà Vostra gagliardetti e bandiere, cuori ed insegne. E' la Maremma fascista dei tempi nuovi, come l'ha voluta e la vuole il Duce.

Quando per la prima volta onoraste questa terra della Vostra presenza augusta, il destino era buio ed incerto. Da pochi anni era stata decretata la continua permanenza degli uffici pubblici in Grosseto che, durante l'estatatura, da capoluogo di provincia diventava una squallida borgata. Fu il primo segno della rinascita; fu la prima luce accesa nelle tenebre, ma tutto intorno era ancora rovina e desolazione.

Era la Maremma dei tramonti foschi e dei capi silenzi rotti da un galoppo di puledri o da una mandria in pastura. Tra il verde aspro delle boscaglie ed il livore della palude era la Maremma carica di leggende paurose e seminata di insidie che, solo per la sua tristezza, dava inspirazione al canto del poeta.

Eppure questa vecchia terra etrusca, non a caso colcata dalla più grande via dell'Impero, per duemila anni gelosa custode nelle sue viscere del Fascio del Littorio, era stata la culla di una civiltà da cui la stessa Roma aveva tratto linfe vitali di pensiero e di grandezza.

La Maremma del primo decennale della Rivoluzione delle Camicie Nere è del tutto irriconoscibile, nel volto e nello spirito, da quella del 1905. Due opere notevoli, tra le cento che il Duce predispose e prepara, attendono di essere consacrate alla vita dalle Vostre mani Auguste.

L'acquedotto

Il nuovo acquedotto, che sostituisce quello ormai inadeguato del 1866, quando anche due pochi ebbero fede nell'avvenire della Città e della Provincia, è stato iniziato e condotto a termine dall'Amministrazione fascista del Comune per l'appassionata cura del Podestà, col fervido contributo del progettista, dei tecnici, delle maestranze. Saranno cento litri di acqua al secondo che dalla nostra montagna dell'Amiata recheranno a Grosseto ed alla sua pianura l'elemento indispensabile per il loro sviluppo.

Ovunque, dall'Amiata al Mare, sono i segni della rinascita di questa terra non più dimenticata.

Quando, or sono dieci anni, il Duce marciò su Roma alla testa dei Legionari per recarvi lo spirito immortale e possente dell'Italia di Vittorio Veneto e per iniziare la sua grande fatica portò nel suo pesante fardello anche il dono che la Maremma attendeva perchè il popolo suo l'aveva duramente guadagnato.

La legge per la Maremma, voluta, pensata e preparata dal Capo, è il documento della saggezza e dell'amore con cui il Regime ha fatto giustizia di un triste passato. Approvata dal Parlamento e promulgata dalla Maestà Vostra all'inizio dell'anno VII, ebbe subito piena vigore ed alle parole, come è costume fascista, seguirono i fatti.

In meno di un quadriennio è già data compiuta una mole imponente di lavori.

Gli edifici e le strade

Quando nel secondo Decennale della Rivoluzione il programma determinato dalla legge sarà interamente realizzato, saranno costruiti oltre chilometri di nuove strade aperte ai commerci, all'industria, ma sopratutto all'agricoltura, granitica base dell'economia della provincia. Saranno altre centosettantamila ettari di terra risanata e restituita al fecondo lavoro degli uomini.

Saranno acquedotti ed edifici pubblici, scuole ed ospedali, ponti ricostruiti sopo quindici secoli sulle vie dell'Impero. Saranno ovunque opere nuove costruite dai Comuni, dalla Provincia, dal Partito e dallo Stato che deriveranno ugualmente tutte, anche se non contemplate nella legge per la Maremma, dalla volontà creatrice del Regime. Oggi Fascio Littorio scolpito nella pietra viva attesterà nei secoli che, dopo averle ridato la fede, il Duce alla Maremma detta la vita. Su questo vasto territorio potrà prosperare una popolazione molto più intensa: qui sarà, come un tempo, uno dei granai d'Italia.

Allora la Maremma darà in larga misura pane e soldati alla Patria fascista.

Sire!

Questa è la Maremma nuova. Lavoro, che, sganciata dal passato e volta verso il futuro, ha più speranze che ricordi, più fatti che parole. Ma c'è un'altra Maremma. Voi ben conoscete.

E' quella guerriera dei battaglioni combattenti che hanno sempre saputo marciare e combattere. Non c'è grato audace, non c'è impresa bella, non c'è appello della Patria in armi, dagli albori del Risorgimento alla Marcia su Roma, che qui non abbia trovato credenti soldati. I figli della Maremma combattirono sempre, si batterono ovunque. Furono nei battaglioni coloniali ed in quelli volontari di guerra guerre d'Indipendenza, anche oltre il mare, prodigarono sangue su tutti i campi di battaglia, accumularono medaglie e fama. Molti non tornarono.

Da Calamartina a Talamone

Tra Calamartina e Talamone un arco di luminosissimo epiteto tra l'Amiata ed il mare è il quadro maestoso dei battaglioni che condusero alla Vittoria. Tra

S. E. Pierazzi pronuncia il discorso inaugurale *(foto Luce)*